

sistema. Il quadro strutturale dell'offerta viene, infatti, ripercorso nella sua storia recente per fornire specifiche indicazioni finalizzate ad accrescere la qualificazione del personale, l'efficienza, la soddisfazione degli assistiti e per volgere verso il potenziamento e una maggiore qualità dei servizi e delle prestazioni erogate.

Viene, poi, posta attenzione:

- sull'attrattività regionale, incasellando la situazione dell'Abruzzo rispetto alle altre regioni italiane nel 1995 e nel 2014, in modo da distinguere i contesti con attrattività crescente e decrescente (fino alle regioni "di fuga");
- sui bacini di utenza ospedalieri, in Abruzzo, stando a diversi criteri, per giungere a un'analisi dei profili territoriali e della percezione relativa ai principali presidi pubblici della regione;
- sulla rete dei trasferimenti intra-regionali dei pazienti e sulle maggiori direttrici dei flussi, in base a differenti variabili che concorrono a delinearle;
- su una serie di proposte di sintesi concernenti più aree tematiche (invecchiamento della popolazione, condizioni di salute, struttura del sistema ospedaliero, risorse economiche e umane, mobilità, accessibilità, trasferimenti), in maniera da offrire materiale critico per orientare la *policy*.

In contesti complessi e alterati, tecnologici e in tumultuosa trasformazione, dove multinazionali e grandi aziende dettano tempi, modi e processi produttivi, le ricerche di geografia medica e sulla qualità della vita appaiono essenziali. Ampi e dettagliati lavori, magari portati avanti secondo una modalità e uno schema di riferimento comune, frutto di una progettualità condivisa, sarebbero altamente auspicabili per definire quadri omogenei comparativi, da cui attingere per ottenere input, linee d'indirizzo, spunti vincenti, così da tarare e formulare proposte di miglioramento e riorganizzazione. Ricerche caratterizzate da elevato grado di innovatività tecnologi-

ca, rigorosa impostazione interdisciplinare e rapida disseminazione dei risultati, mediante forme di rappresentazione e applicazioni web fortemente comunicative, che sostengano pure capillari processi di educazione alla salute, potrebbero e dovrebbero essere svolte, anche intercettando e catturando finanziamenti europei. Ciò al fine di contribuire a raggiungere ambiziosi obiettivi che permettano di scardinare situazioni di staticità che già da tempo avrebbero dovuto trovare risposte e possibili alternative.

I pazienti aspettano e trovano spesso nella speranza la forza per andare avanti. Chi fa ricerca ha il dovere di tramutare l'attesa in concrete soluzioni. A chi intraprende studi geografici, avvalendosi di strumenti di rilievo sul campo e delle poliedriche potenzialità dei GIS e delle geotecnologie, spetta anche il compito di concorrere attivamente alla salute dell'ecosistema e della popolazione.

*Cristiano Pesaresi
Sapienza Università di Roma*

Waterways and the cultural landscape

*Francesco Vallerani, Francesco Visentin
(a cura di)*

Londra-New York, Routledge, 2018,
pp. 265

Il tema della gestione e valorizzazione del patrimonio idrico rappresenta una delle direzioni di ricerca che, in prospettiva interdisciplinare, maggiormente raccolgono attenzione pubblica così come interesse scientifico in questo periodo a cavallo fra ventesimo e ventunesimo secolo. I cambiamenti climatici a scala planetaria, le mutazioni nei regimi pluviometrici e negli

assetti idrogeologici del territorio, la considerazione del ruolo delle acque nel tessuto urbanistico, il rinnovato fascino ricreativo e turistico dei corpi idrici sono fattori, di varia natura, che confluiscono nella messa a fuoco di un diffuso interesse verso il valore simbolico, culturale e sociale dei corpi idrici. In questo fiorire di studi sulle diverse componenti fisiche, sociali, politiche e culturali degli studi sull'acqua, la geografia assume, in virtù del suo costituzionale assetto inter-disciplinare e trans-disciplinare, un ruolo di primo piano.

Il volume curato da Francesco Vallerani (docente di Geografia all'Università Ca' Foscari di Venezia) e Francesco Visentin (assegnista di ricerca presso il medesimo ateneo) arriva con lodevole puntualità a indagare un tema di grande interesse: il rapporto fra vie d'acqua interne e paesaggi culturali. Laddove la presenza di vie d'acqua (siano esse corsi naturali o canali artificiali) si sviluppa in un riconoscimento culturale dei paesaggi identitari legati al reticolo idrografico e in una vera e propria "cultura dell'acqua", si apre un campo di indagine promettente per indagare il rapporto specifico che si crea fra le popolazioni e il territorio "fluidico" delle acque interne. La prospettiva di ricerca, come ben esemplificato da questo volume, si situa all'incrocio di diverse aree disciplinari: l'ambito di ricerca dei beni culturali, le indagini sul patrimonio (inteso nell'accezione offerta dal termine inglese *heritage*) materiale e immateriale, la geografia sociale, la geografia storica, la geografia culturale e gli studi sul turismo.

Il libro esce infatti, a testimonianza di questa prospettiva legata alla valorizzazione turistica dei patrimoni culturali, nella collana dedicata dall'editore Routledge al tema *Cultural Heritage and Tourism*, che, secondo le indicazioni autoriali, "offers an interdisciplinary social science forum for original, innovative and cutting-edge research about all aspects of cultural heritage-based tourism".

Aprè il volume (dopo l'utile apparato

di orientamento costituito dagli indici dei contenuti, delle immagini, dei grafici, dalle note biografiche relative agli autori e dai ringraziamenti), una *Prefazione* di Dalen J. Timothy, professore di Community Resources and Development alla Arizona State University (USA), che ripercorre sinteticamente l'importanza del rapporto, nel corso della storia, fra uomo e acque, e che opportunamente rileva la novità di prospettiva di ricerca incarnata dal volume: "This book is the first of its kind to examine fluvial systems, purpose-built canals and other waterways and their associated cultural landscapes as an important part of the human experience" (p. XIX).

A seguire, la *Introduction* del co-curatore Francesco Vallerani, intitolata *Flowing consciousness and the becoming of waterscapes*, in cui l'autore tratteggia il contesto storico-culturale in cui il volume è nato e le logiche con le quali è stato strutturato.

Il libro è diviso in due parti. La prima, dedicata al tema *Cultural visions*, si apre con l'intervento teorico (intitolato *On the waterfront*, con efficace *calambour* legato al titolo originale del film di Elia Kazan del 1954, in Italia conosciuto come *Fronte del porto*) di uno dei maggiori esperti di questo campo di studi, Stephen Daniels (professore emerito di geografia culturale alla University of Nottingham) sul concetto di "waterfront", una delle parole-chiave su cui si struttura questo ambito di studi. Dopo una riflessione critica sul termine, e sul rapporto fra ambiente, natura e cultura in questa prospettiva di indagine, Daniels si sofferma su uno dei casi di studio intorno a cui ha maggiormente concentrato la propria attività di studioso, quello del fiume Trent, il maggior corso d'acqua delle Midlands inglesi. Il successivo capitolo, intitolato *Towards homogenous waterfronts? Historical woodworking waterfronts in transition*, è opera di Annika Airas (postdoctoral fellow alla Simon Fraser University in Canada), ed è dedicato a due casi di studio di *waterfront* in Finlandia ed in Canada. I successivi capitoli propongono un'interes-

sante panoramica di alcuni casi di studio in ambito geografico europeo, proposti rispettivamente da Peter Coates (*Salmonscapes and shipyards: versions of heritage on the River Tyne*), Elena Kochetkova (*"A sign of good neighborliness": images of the Saimaa Canal in the Soviet Union*), Chandra Mukerji (*Women's labour and cultural heritage: laundries, collective memory and the Canal du Midi*), Georgina Endfield e Carry Van Lieshout (*Contested subterranean waterscapes: lead mining sough disputes in Derbyshire's Derwent Valley*), William Bainbridge (*The rock behind the Lagoon: the Dolomites in the iconography of landscape*), Giada Peterle e Francesco Visentin (*Going along the liquid chronotope: the Po Delta waterscape through Gianni Celati's narration*). Questa prima sezione offre già in sé una convincente esemplificazione dell'efficace incrocio interdisciplinare che conduce a investigare il rapporto fra vie d'acqua interne e paesaggi culturali, in cui gli strumenti concettuali e metodologici della storia e della geografia si fecondano reciprocamente. Il concetto di memoria, ad esempio, costituisce un punto di incontro degli interessi sullo studio del valore delle vie d'acqua interne, in quanto agglutina intorno alle proprie possibili declinazioni il valore dei documenti storici, della tradizione iconografica espressa nelle arti, delle esperienze individuali e sociali di lavoro negli ambienti fluviali, della conservazione di saperi idraulici, della fonte letteraria ecc.

La seconda sezione del volume, dedicata alle *Touristic perspectives*, si concentra sulla valorizzazione dei paesaggi fluviali e delle acque interne in un'ottica di promozione ricreativa e turistica. Apre questa sezione il saggio di Bruce Prideaux (direttore del Centre for Tourism and Regional Opportunities della Central Queensland University – Cairns, Australia) *Canals. An old form of transport transformed into a new form of heritage tourism experience*, che propone un'utile riflessione concettuale, unitamente a una rassegna bibliografica degli studi sul tema, oltre ad una breve esemplifica-

zione di una delle più interessanti "success stories" di valorizzazione turistica delle vie d'acqua interne, quella del Göta Canal in Svezia. Seguono i saggi di Francesco Vallerani (*Recreational countryside and the riverscape esthetic. Northwest Croatia hydrography as a sustainable tourism destination*), Lucyna Nyka (*Experiencing historic waterways and water landscapes of the Vistula River Delta*), Andrew McKean e John Lennon (*Tourism and Scotland's canals. A twenty-first century transformation*), Aurelio Nieto Codina (*New possibilities for tourism on the banks of Manzanares River in Madrid*), Federica Cavallo e Dominique Crozat (*The Fonséranes lock on the Canal du Midi. Representation, reality and renovation of a heritage site*), Eriberto Eulisse e Francesco Visentin (*Digital applications and river heritage. The inherited landscape of Venice's historic waterways*).

Concludono il volume alcune riflessioni scritte da uno dei curatori, Francesco Visentin, che, sotto l'azzeccato titolo di *Liquid conclusion. Towards a humanistic hydrology*, riprende, specularmente all'*Introduzione* scritta dall'altro curatore, Francesco Vallerani, il filo del discorso che ha attraversato tutto il volume, cioè il rapporto fra patrimonio naturale e valorizzazione culturale delle vie d'acqua interne. Al proposito, appare particolarmente convincente la metafora suggerita da Visentin, quella delle vie d'acqua interne come "sineddoche" delle vicende storiche e culturali legate all'evoluzione di un territorio. In questo capitolo conclusivo, Visentin ricorda che il progetto del volume è nato a seguito del convegno *Waterscapes and historic canals as historical heritage*", tenutosi nel maggio 2015 a Palazzo Franchetti a Venezia. La coerenza dell'arco argomentativo del volume – simbolicamente ricamato intorno ai calibrati interventi, sia di lavoro editoriale di curatela sia di ricerca vera e propria, dei due co-curatori – rispecchia l'evidente lavoro di selezione, di assemblaggio e di rifinitura dei contributi presentati al congresso.

Alla base della convincente struttura espositiva di questo volume sta anche il ra-

dicamento territoriale dal quale i percorsi di ricerca raccolti nei vari saggi affondano, vale a dire il dialogo pluridecennale che le ricerche facenti capo al gruppo coordinato dal professor Vallerani hanno instaurato con le realtà territoriali, all'interno di un'ottica di fruttuosa collaborazione fra enti accademici e attori pubblici e privati presenti nell'area. Basti al riguardo citare le pubblicazioni precedenti del professor Vallerani (come ad esempio il volume *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, 2004), le collaborazioni autoriali presenti nel volume legate a centri di ricerca extra-accademici (come nel caso di Eriberto Eulisse, direttore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua) ed infine anche la significativa dedica del volume ("To Riccardo Cappellozza, the last lighterman of the Veneto's inland waterways").

Un ulteriore aspetto di particolare interesse nel volume è rappresentato dal taglio comparativo adottato, che, mettendo a confronto casi di studio presenti in diversi paesi europei, offre l'opportunità di riflettere sul rapporto fra tipologia geografica (la via d'acqua interna) e le sue incarnazioni territoriali in diverse nazioni e regioni, espressione di una proficua tensione argomentativa fra una lettura che privilegia le affinità ed un'altra ottica complementare che restituisce invece le differenze e le unicità legate ai singoli luoghi (sul tema si legga in particolare il citato saggio di Prideaux).

È da ricordare inoltre che il volume presenta un interessante apparato iconografico di supporto, con diverse fotografie e riproduzioni di quadri, incisioni, stampe e carte geografiche (in bianco e nero).

Il testo si rivolge principalmente a un pubblico di addetti ai lavori, sia accademici sia legati al governo territoriale, ma ben si presta, al contempo, a un uso didattico, in virtù del convincente carico concettuale, metodologico ed esemplificativo esposto nelle sue pagine.

Davide Papotti
Università di Parma

Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche.

Saggi per Angelo Turco

Claudio Arbore, Marco Maggioli (a cura di)

Milano, Franco Angeli, 2017,

pp. 5-408

Le pagine dell'interessante volume dedicato ad Angelo Turco sono un invito a riflettere sul complesso significato di territorio e sul concetto di territorialità. Da ognuna delle sue tre parti in cui esso è articolato – peraltro tutte ottimamente bilanciate e ponderate – emerge il senso del processo di territorializzazione, prospettiva alla quale i lavori di Angelo Turco hanno fatto riferimento. Il territorio come una successione di fasi, momenti, sul quale l'azione collettiva svolge un ruolo fondamentale, che ha come obiettivo la sua organizzazione e trasformazione. Quando, infatti, lo spazio fa suo il «valore antropologico», diventa un «artefatto», connotandosi progressivamente come territorio. Generato, dunque, a partire dallo spazio, il territorio perde la sua connotazione naturale, assumendo la valenza di costruzione sociale e acquistando senso, valori e caratteristiche simboliche.

La territorialità, che è espressione di una determinata cultura e «atteggiamento» (p. 31), può considerarsi come il risultato dell'«insieme delle relazioni che una società intrattiene con l'ambiente fisico e l'ambiente sociale» (p. 32). Relazioni di tipo culturale, linguistico, sociale, politico, economico, che cementano e rafforzano il senso di appartenenza che lega l'individuo al suo territorio. Questo groviglio complesso di relazioni, che chiamiamo territorialità, dà senso al territorio, il quale, a sua volta, non essendo mai contemporaneo ad essa, è sottoposto a un processo di ri-territorializzazione «per permettere la creazione di nuove forme di territorialità» (p. 32).

Il processo di territorializzazione,